Sir

**Diocesi: Torino, nel pomeriggio mons. Nosiglia partecipa a “Un caffè solidale” per la distribuzione di beni alimentari a Settimo**

Ci sarà anche l’arcivescovo di Torino, mons. Cesare Nosiglia, questo pomeriggio alla distribuzione di beni alimentari di prima necessità che si svolgerà a Settimo Torinese. L’iniziativa, denominata “Un caffè solidale”, vedrà coinvolte Caritas diocesana di Torino, Banco Alimentare del Piemonte in collaborazione con Banco Farmaceutico Torino, le parrocchie dell’unità pastorale 28 (San Pietro in Vincoli, San Vincenzo de’ Paoli, Santa Maria Madre della Chiesa, San Giuseppe Artigiano, San Guglielmo Abate) con i volontari di Casa Betania-Centro di ascolto interparrocchiale di Settimo Torinese. A partire dalle 15.30, presso la parrocchia San Vincenzo de’ Paoli, verranno donati beni alimentari di prima necessità, materiale igienico sanitario e un regalo ai bambini. Nell’occasione, l’arcivescovo rivolgerà il suo messaggio ai presenti.

“La Caritas diocesana di Torino – spiega una nota – con questa iniziativa intende testimoniare la propria vicinanza a coloro che in questi momenti si trovano a vivere un contesto di isolamento forzato. Talvolta la condizione di fragilità rischia di aggravarsi per un sentimento di solitudine percepito come emarginazione sociale”. “I servizi di carità non sono in quarantena, perno fondamentale è l’intenzione di offrire un segno di fraternità, di vicinanza, di amicizia”, conclude la nota, evidenziando che “la fantasia della carità promossa da Caritas ha dato vita a un caffè per gli abitanti, da bere insieme quale segno di condivisione e fratellanza”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Emergenza sanitaria**

**Coronavirus Covid-19: Amazzonia, la Repam invita ad aderire alla campagna dei popoli indigeni “El grito de la selva”**

Il presidente della Rete ecclesiale panamazzonica (Repam), il card. Pedro Barreto Jimeno, arcivescovo di Huancayo (Perù), in un videomessaggio invita, a nome della rete ecclesiale, a partecipare alla campagna “El Grito de la Selva, Voces de la Amazonia” (Il grido della foresta, voci dell’Amazzonia), promosso dalle principali organizzazioni dei popoli indigeni, che si tiene oggi e domani nei Paesi della Panamazzonia, attraverso webinar a partire dalle 19 (ora italiana). L’evento analizzerà le proposte per affrontare le complesse realtà che hanno colpito l’Amazzonia, dalla pandemia Covid-19 ad altre problematiche. Il card. Barreto ricorda che “la seconda ondata della pandemia Covid-19 sta avanzando inesorabilmente in tutto il mondo, ma particolarmente nel territorio amazzonico”. La situazione colpisce gravemente le “popolazioni indigene”, che subiscono anche “altre ‘pandemie’: la pandemia dell’estrattivismo, la pandemia della corruzione e altre situazioni che colpiscono le comunità indigene”.

In un altro messaggio, il vicepresidente della Repam, mons. Rafael Cob, vescovo del vicariato apostolico di Puyo (Ecuador), aggiunge: “La Rete ecclesiale panamazzonica resta unita a tutti coloro che stanno operando in difesa dei nostri fratelli che, a causa della pandemia, soprattutto in alcune zone della nostra Amazzonia, subiscono le conseguenze dell’oblio e dell’emarginazione di molti Governi”. Il presule insiste sul fatto che “tutti i Governi si adoperano per difendere la natura e anche i diritti dei popoli che la abitano”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

**Etiopia. Torturò migliaia di profughi nei lager libici, trafficante fugge dal tribunale**

Cronaca di una fuga annunciata. Uno dei più grossi trafficanti di esseri umani della Libia è evaso indisturbato durante il processo ad Addis Abeba. Kidane Zekarias Habtemariam, eritreo, conosciuto dalle sue numerose vittime e dagli inquirenti solo come Kidane, è un criminale pericoloso, spietato e sadico.

Secondo le testimonianze raccolte, ha sequestrato, torturato, picchiato e violentato per estorcere riscatti, uccidendo chi non pagava, migliaia di eritrei ed etiopi detenuti in condizioni disumane nei centri non ufficiali di Nesma, Swarif e Bani Walid, detta “città dei fantasmi” per i molti profughi imprigionati e uccisi. Inoltre, anche se non veniva processato per questo, è stato accusato dai superstiti di essere uno degli organizzatori del viaggio della morte del 18 aprile 2015, quando una nave con oltre 800 subsahariani a bordo naufragò al largo di Malta.

Era la barca nella quale morì il bambino maliano di 14 anni che viaggiava con la pagella che la mamma gli aveva cucito nel giubbotto, storia raccontata da Cristina Cattaneo, responsabile del Labanof di Milano che, quando il relitto venne recuperato il 7 maggio 2016 dal governo italiano (allora guidato da Matteo Renzi), lavorò all’identificazione delle vittime ad Augusta in Sicilia. Opera incompiuta per il numero incredibilmente elevato di corpi ammassati e schiacciati nell’affondamento come racconta il documentario italo francese, del 2019, '387', di Madeleine Leroyer e Cecile Debarge. Kidane è stato arrestato nella capitale etiope giusto un anno fa dalla polizia federale e dall’Interpol, dopo che – ironia della sorte – l’aveva riconosciuto proprio uno dei tanti migranti che aveva sequestrato in Libia, ritornato in Etiopia.

In prigione da un anno ad Addis Abeba, il boss è andato in bagno nel Palazzo di giustizia dove si stava celebrando giovedì scorso un’udienza del dibattimento a suo carico con l’uniforme arancione da detenuto. Qui i complici gli hanno fatto trovare abiti civili nuovi: con quelli è fuggito a piedi facendo perdere le proprie tracce. I poliziotti di guardia sono stati arrestati.

Secondo Sally Hayden, giornalista irlandese testimone al processo, che ha raccontato la cronaca dell’evasione annunciata del superboss su Vice.com, il trafficante ha tentato spudoratamente di corrompere i testimoni, come ha ammesso l’autorità giudiziaria, mentre le prove a suo carico stavano misteriosamente scomparendo dalle stanze della procura, il dibattimento procedeva a rilento e l’uomo non è stato trattato come un criminale di alto livello.

Attivo in Libia dal 2014 fino al 2019, Kidane era arrivato a chiedere tra i i 7.500 e i 10mila dollari per la vita dei prigionieri. Aveva iniziato la sua attività criminale trasportando gli eritrei in fuga dal servizio di leva a vita nel deserto egiziano del Sinai, dove vendeva i connazionali alle bande di criminali di beduini che li rapivano e uccidevano, asportando poi gli organi, chi non pagava il riscatto. Ora si teme che possa evadere il suo socio Tewelde Gojtom, noto come Walid, anch’egli eritreo, imprigionato pochi giorni dopo di lui nella capitale etiope con le stesse accuse. Anche quella, che interessa l’Italia, di aver organizzato il viaggio della morte dell’aprile 2015.

Nel processo ad Addis Abeba, secondo quanto racconta Hayden, sono emerse testimonianze dell’orrore che accadeva e probabilmente accade ancora nei lager non ufficiali sull’altra sponda del Mediterraneo. Walid, stupratore seriale di donne anche sposate e ragazzine, dichiarava di odiare i somali tanto da costringerli a imbarcarsi nei giorni di burrasca mentre i due complici a Bani Walid organizzavano partite di calcio tra squadre di prigionieri indeboliti dalla cattività. I perdenti venivano uccisi. Ricercati nell’Ue, solo l’Olanda ne ha chiesto formalmente l’estradizione.

Roma ha informalmente chiesto notizie, ma l’Etiopia non aveva intenzione di estradarli prima dell’espiazione dell’eventuale condanna. Secondo l’attivista e giornalista di origine eritrea Meron Estefanos, altra teste d’accusa, Kidane avrebbe lasciato in auto Addis Abeba, dal 2019 eldorado dei trafficanti libici, eritrei e sudanesi, alla volta dell’Uganda. Probabilmente da qui farà rotta su Dubai, dove le banche custodirebbero una fetta cospicua del suo patrimonio maledetto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Siria. Raid Usa contro miliziani filo Iran. È il primo dell'era Biden**

Gli Stati Uniti hanno compiuto un raid aereo, il primo da quando si è insediato il presidente Joe Biden, contro una struttura legata a una milizia filo iraniana in Siria, dopo tre attacchi missilistici contro le forze americane in Iraq. Il raid è avvenuto nella Siria orientale, al confine con l'Iraq. È la prima operazione militare dell'amministrazione Biden, a 37 giorni dal suo insediamento.

Il Pentagono spiega che il raid, sferrato dopo aver consultato gli alleati, è in risposta all'attacco missilistico in Iraq dello scorso 15 febbraio nel quale ha perso la vita un contractor civile e sono rimasti feriti militari statunitensi e di altre forze della coalizione. "I raid hanno distrutto diverse strutture al confine, utilizzate da una serie di milizie filo iraniane", precisa il portavoce del Pentagono John Kirby. "Invia un messaggio inequivocabile: il presidente Biden agirà per proteggere il personale della coalizione americana. Allo stesso tempo - rimarca Kirby - abbiamo agito in modo deliberato puntando a calmare la situazione sia nella Siria orientale sia in Iraq". Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, sono 17 i combattenti filo iraniani uccisi.

Washington aveva condannato l'attacco dello scorso 15 febbraio contro la base statunitense nel Kurdistan iracheno, ma senza accusare nessuno e affidandosi all'Iraq per l'inchiesta. I missili erano stati lanciati da un'area a sud di Erbil, vicino al confine con la provincia di Kirkuk ed erano stati rivendicati da un gruppo sciita che si fa chiamare Awliyaa al-Dam, o Guardiani del Sangue. L'Iran nega di avere legami con queste milizie.

Poi la scorsa settimana un missile è stato lanciato nella Zona Verde di Baghdad, che ospita le ambasciate, compresa quella americana. Non ci sono state vittime. La Casa Bianca non ha accusato alcun gruppo specifico ma ha fatto sapere di ritenere l'Iran responsabile delle azioni dei suoi 'delegati". Molti di questi attacchi, "sono stati portati avanti con armi prodotte o fornite dall'Iran", ha detto il portavoce del dipartimento di Stato, Ned Price.

Teheran sta facendo pressioni su Washington affinché ritorni nell'intesa sul nucleare iraniano del 2015. Biden ha aperto al negoziato. Ma la strada appare in salita.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Nuovo Dpcm, restrizioni anche a Pasqua, cosa si potrà fare e cosa no**

**Chiusi palestre e cinema. Stop viaggi e ristoranti a cena**

Si attende il nuovo Dpcm, quello che scatterà il 6 marzo e dovrebbe essere valido per un mese imponendo così divieti e restrizioni anche per Pasqua e Pasquetta, le seconde dell'era Covid. Queste dovrebbero essere le restrizioni contenute.

VIAGGI VIETATI, STOP SPOSTAMENTI TRA LE REGIONI Il divieto di spostamento tra le Regioni è valido fino al 27 marzo ma assieme al prossimo Dpcm, che disciplinerà le misure fino al 6 aprile, Pasqua compresa, potrebbe essere nuovamente prorogato con un decreto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**L'Ue con Draghi, linea dura per le aziende inadempienti**

Al summit europeo i 26 sposano la linea di Mario Draghi: bisogna accelerare sui vaccini penalizzando le Big Pharma inadempienti sulle forniture. E, con l'apertura di Angela Merkel, trovano un primo accordo per il via libera ai passaporti vaccinali, quei certificati che potranno consentire a chi ha ricevuto le dosi di muoversi e viaggiare. Vanno fatti entro tre mesi, è stato l'impegno politico. Con 51,5 milioni di dosi di vaccini distribuiti complessivamente nell'Unione a fine febbraio, e solo l'8% di europei che hanno ricevuto almeno la prima immunizzazione, i capi di Stato e di governo hanno chiesto che la Commissione adotti un approccio più rigido nell'applicazione del controllo dell'export per quelle aziende farmaceutiche che non rispettano i patti. "Non sarà un blocco dell'export", ha detto Emmanuel Macron, "perché questo comporterebbe una frammentazione della produzione mondiale".

Ma la strada è quella di penalizzare chi non rispetta le consegne. Un chiaro messaggio per AstraZeneca, che sembra aver favorito Regno Unito e Israele, a discapito dell'Unione, e di cui si narra vi siano svariati milioni di dosi in mano ad intermediari pronti a servire il miglior offerente. D'altra parte le giustificazioni del ceo Pascal Soriot, che sulla graticola del Parlamento europeo ha confermato la distribuzione di solo 40 milioni di dosi entro marzo e la sforbiciata del 60%, hanno inferto un nuovo colpo alla pazienza dei leader. L'obiettivo, come ribadito dalla presidente dell'Esecutivo comunitario Ursula Von der Leyen, resta quello di immunizzare il 70% della popolazione adulta, ovvero 255 milioni di persone entro fine estate, ma i grafici presentati sulle dosi previste in consegna nel secondo e nel terzo trimestre, come rilevato da Draghi, non rassicurano, perché non offrono certezza. Von der Leyen ha illustrato un grafico a colori ma privo di numeri, secondo il quale nel secondo trimestre si potrebbe raggiungere la consegna di qualcosa vicino a 600 milioni di dosi, tra quelle confermate, da confermare e di vaccini ancora da autorizzare. Ed il numero nel terzo trimestre dovrebbe salire fino a circa un miliardo e mezzo, ma sempre tra quanto deciso, pendente e sieri ancora da approvare.

Insomma, il quadro è ancora piuttosto vago. Invece serve certezza sulla data delle consegne, come messo nero su bianco nella dichiarazione congiunta dai 27, sollecitando ad "un'accelerazione sull'autorizzazione, la produzione, e la distribuzione" dei sieri, con l'endorsement al lavoro compiuto dalla task force guidata dal commissario Thierry Breton, che punta ad ampliare il numero di impianti coinvolti nella filiera, attualmente 41. "I passi avanti si vedono già, con le nuove produzioni di BioNtech in Austria e Germania. In particolare la fabbrica di Marburg potrebbe arrivare alla produzione di un miliardo di dosi per luglio", ha annunciato Von der Leyen.

E proprio riguardo alle manifatture, secondo una mappa presentata dalla presidente, l'Italia potrà giocare un ruolo di primo piano, con due siti per il 'fill and finish', il confezionamento dei prodotti iniettabili. Bisogna correre di più con le immunizzazioni per rallentare il dilagare delle varianti, ha insistito Draghi, e richiamando gli esempi del Regno Unito e degli Stati Uniti, che tengono ben stretti i loro vaccini, ha chiesto perché l'Europa non faccia altrettanto. Su questa scia, pur dando il suo sostegno al Covax, lo strumento per l'accesso globale ai vaccini anti-Covid, il premier italiano ha messo in rilevo il problema di credibilità nei confronti dei cittadini europei, che non capiscono donazioni in questo momento in cui l'Unione è ancora troppo indietro con le sue immunizzazioni. Sul tema del passaporto Covid, come sottolineato dal presidente del Consiglio europeo, Charles Michel, nonostante restino vari interrogativi, la strada è aperta. L'obiettivo è scongiurare "misure unilaterali", come quelle ventilate dal cancelliere austriaco, Sebastian Kurz, e dal greco Kyriakos Mitsotakis. Ora serviranno tre mesi per lo sviluppo tecnico di un sistema interoperabile europeo, la base necessaria per un pass per tornare a viaggiare, e dare una boccata di ossigeno alle economie che vivono di turismo. Paesi del sud in testa.

"Noi dobbiamo esigere che le case farmaceutiche rispettino quanto avevano promesso. Forse qui c'è stata da parte della Commissione una sottovalutazione di quanto le promesse delle case farmaceutiche avrebbero potuto dimostrarsi non attendibili del tutto", ha detto in mattinata il commissario all'economia Paolo Gentiloni parlando a Radio Anch'io.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

ansa

**Attacco ad una scuola in Nigeria, rapite oltre 300 studentesse**

**Uomini armati hanno fatto irruzione nell'istituto del nord-ovest**

Oltre 300 ragazze sono state rapite da uomini armati in un nuovo attacco a una scuola di Jangebe, nello Stato di Zamfara, nel nord-ovest della Nigeria. Lo ha denunciato un insegnate dell'istituto. La polizia non ha ancora confermato il rapimento.

"Ci risulta che oltre 300 ragazze siano scomparse dopo aver contato le studentesse rimaste", ha detto l'insegnante della Government Girls Secondary School di Jangebe.

Il padre di due studentesse della scuola ha raccontato di aver ricevuto una telefonata sull'incidente: "Sto andando a Jangebe. Ho ricevuto una telefonata nella quale mi è stato comunicato che nella scuola hanno fatto irruzione bande armate che hanno portato via delle allieve", ha detto. La scorsa settimana, 42 persone sono state rapite da una scuola nello Stato nigeriano del Niger, nell'ovest della Nigeria. A dicembre oltre 300 ragazzi sono stati sequestrati da un istituto a Kankara, nello Stato di Katsina, e poi rilasciati dopo una serie di negoziazioni con funzionari del governo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_